



# QUEI DUBBI MORALI RACCHIUSI NELLA BISTECCA

**Animali non umani/2**

di **Fabio Bacchini**

Quali saranno le sfide morali che caratterizzeranno i prossimi anni? Ce ne sono tante. Ma mentre per alcune abbiamo già tracciato la rotta e sappiamo dove vogliamo andare (un esempio per tutti: la lotta alla discriminazione razziale), per altre sono incerti i contorni del territorio in cui ci muoveremo, lo sforzo che saremo disposti a fare e la direzione verso cui vorremo procedere. Una di queste sfide ineluttabili ma nebbiose è quella del riconoscimento dello status di «persona» alle creature non umane. Presto smetteremo di utilizzare le intelligenze artificiali per creare l'*action figure* del nonno, e inizieremo ad innamorarci di loro – senza che nessuno osi classificare il nostro sentimento tra le parafilie. Loro si innamoreranno di noi, saranno invidiose, si organizzeranno per difendere i propri diritti, e alcune complotteranno e agiranno contro di noi (si veda Nick Bostrom, *Superintelligenza*, 2014). A quel punto dovremo decidere fino a che punto considerarle «persone»: rispettarle, assegnare loro dei diritti, cercare di non danneggiarle, capire in cosa consista il loro benessere e promuoverlo. Molti di noi riterranno sbagliato accoglierle del tutto nella nostra comunità morale, ma è probabile che gli avversari li infameranno, non vedendone ormai la ragione. I manuali di giurisprudenza, psicologia e filosofia morale saranno incompleti senza sezioni immaginate prima e dedicate a loro. E per un po' la domanda regina sarà se esse meritino uno status inferiore al nostro oppure l'assoluta parità (ci sarà qualche umano che proporrà di porre i loro bisogni al di sopra dei nostri?).

Poi ci sono gli **animali**. Gli

**animali** non-umani. Anche nei loro confronti, le nostre menti dovranno cambiare radicalmente. Oggi noi gli **animali** non-umani li sfruttiamo per il nostro piacere sadico (caccia, circhi) e, più copiosamente, li teniamo vivi fornendo loro un'esistenza peggiore della non-esistenza finché li uccidiamo per mangiarli. Alleviamo intensivamente circa duecento miliardi di **animali** all'anno, pesci inclusi. Potremmo sopravvivere anche mettendo fine a questo strazio: sappiamo come procurarci le proteine da fonti non **animali**, e all'orizzonte c'è la grande prospettiva della carne coltivata, che a partire da una pacifica biopsia ci promette la produzione industriale e perfino domestica di bistecche e pancetta ormai sganciate da sofferenze e morte. Però, per ora, continuiamo. Anzi, mangiamo sempre più carne. Negli ultimi sessant'anni la popolazione mondiale è aumentata di due volte e mezzo, ma il consumo di carne è cresciuto di sette volte. In Germania e Svezia è ormai in calo ogni anno, ma in Asia cresce rapidamente, soprattutto per l'uscita progressiva dalla povertà di grandi masse di persone.

Noi – noi che siamo istruiti ma non siamo ancora vegetariani o vegani – siamo chiaramente in una condizione di dissonanza cognitiva quasi schizofrenica. Sappiamo benissimo che i vertebrati che arrostitiamo hanno una mente complessa, e possiedono desideri, sentimenti, intelligenza, speranze. Sappiamo che provano dolore quando li imprigioniamo e li rimpinziamo (un **pollo**, cento anni fa, raggiungeva i due chili di peso in quattro mesi; oggi ci mette meno di un mese). Ci rendiamo conto che, anche se non sono proprio come noi, le creature che froliamo ci somigliano molto – abbastanza da provare sensazioni orribili in conseguenza di come le trattiamo e le annientiamo. Eppure, continuiamo a degustarle. Siamo capaci di passare la serata al ristorante spiegando quanto vo-

gliamo bene al nostro gatto mentre assaporiamo una costata di Wagyu Kobe da cento euro. Presto non potremo più evitare di fare i conti con questa incoerenza, non foss'altro che perché coloro i quali la risolvono sposando il vegetarianismo o il veganismo sono sempre di più (circa il 10%, congiuntamente, in Italia nel 2024), e quando si cena con loro qualche parolina, mentre spolpiano il *gigot*, la dicono.

Considerare «persone» gli **animali** non-umani, in proporzione diretta alle capacità cognitive ed emotive che esibiscono, sarà una rivoluzione concettuale e anche pratica. Sarà edificante. Sarà interessante. Non sarà necessariamente antigastronomico. Ai nostri nipoti, e (forse faremo in tempo) a noi stessi, le nostre versioni onnivore di oggi appariranno tanto sgangherate e incomprensibili quanto a noi appaiono ora le grandi figure di George Washington, Thomas Jefferson, James Madison e altri nove presidenti degli Stati Uniti, che spesso condannavano la schiavitù rendendosi conto della sua immoralità, ma perseveravano nel possedere schiavi. Qualcuno vorrà continuare a consumare carne ricavata dalla macellazione animale e si giustificherà escogitando tesi nuove (quelle note fanno acqua) sulla legittimità del carnivorismo umano.

Per altri, cessare di cucinare gli **animali** non-umani sarà il minimo. Esigeremo che i loro interessi siano rappresentati nei parlamenti; valuteremo l'ipotesi di riparazioni (di che tipo saranno mai?); attribuiremo loro capacità giuridica e capacità di agire, quindi anche la titolarità di *copyright* che di recente abbiamo esitato a riconoscere alla femmina di Macaca nigra che si è scattata un *selfie* con l'attrezzatura del fotografo naturalista David Slater nel 2011. Oltre ad essere moralmente più retti, ci divertiremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Simone Pollo**

**Considera gli animali**

Laterza, pagg. 200, € 18

**BISOGNA SCEGLIERE  
IL VEGETARIANESIMO  
E IL VEGANISMO  
PER RISOLVERE  
QUESTE DISSONANZE  
COGNITIVE**